Anno VI - 1853 - N. 132

L'OPINIONE

Sabbato 14 maggio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana . .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati .	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Domani, solennità della *Pentecoste*, non si pubblica il Giornale.

TORINO 13 MAGGIO

LA BANCA E LO STATO

Una delle cause non secondarie che concorrono ad ingrossare il bilancio delle spese ed a rendere illusorie tutte le promesse finquì fatte di economie e di risparmi, è il sistema complicato di amministrazione e di riscossione delle imposte. Il governo lo sa, ma pare impacciato ne'suoi movimenti dal timore delle innovazioni o dall' incertezza della via che gli converrebbe seguire. La sola disposizione finora adottata, la quale accenni ad un'intenzione ferma di riordinare l'amministrazione e la contabilità, è stata la soppressione delle aziende. Questa misura promette allo Stato un risparmio, se non attualmente, certo in un prossimo avvenire, ma 'dessa è soltanto una parte delle modificazioni che si richiedono per rendere l'azione delle autorità governative più semplice, più speditiva e meno dispendiosa.

Il 19 marzo 1852, il ministro delle finanze presentava alla Camera elettiva un progetto di legge relativo alla Banca nazionale, il quale all'art. 6 erigeva quest'importante istituto di credito a cassiere dello Stato. Il progetto venne poscia mutato sostanzialmente ed abrogato quell'articolo che la commissione ravvisava pernicioso al credito del governo e della stessa Banca.

Noi non vogliamo ora discutere questa quistione, sebbene abbiamo buoni argomenti, non meno che l'esperienza in appoggio della contraria opinione, ma abbiamo dovuto far notare questa circostanza, perchè vale a spiegare il progetto di legge presentato dal sig. ministro Cavour alla Camera elettiva nella tornata del 7 del corrente mese.

Con tal progetto il governo affiderebbe alla Banca soltanto la tesoreria generale. I contabili verserebbero il danaro da loro riscosso nelle tesorerie provinciali, le quali trasmetterebbero alla Banca i fondi disponibili, secondo gli ordini che dessi riceverebbono dal ministero delle finanze.

Affinchè la contabilità sia netta ed il governo abbia sufficenti guarentigie, la Banca si obbliga di traslocare a Torino la sua superiore direzione, di tenere un sol conto corrente collo Stato, e di nominare un direttore-capo, posto sotto la sorveglianza e dipendenza del ministro delle finanze e sotto la giurisdizione della camera dei conti.

Oltre all' incarico di tesoriere generale, alla Banca si attribuirebbero pure le funzioni di cassiere della cassa dei prestiti e depositi, istituzione a cui il governo crede di dare maggiore sviluppo, e che in Francia ha acquistata grande importanza e ben meritata.

Essendo ragionevole che il governo nell'affidare alla Banca un ufficio sì rilevante, assicuri gl' interessi dello Stato, viene stabilito che il pagamento della terza rata delle azioni della Banca debba esser fatto tre mesi dopo la promulgazione della legge, e che la Banca debba richiedere l' ultimo quarto, quando la cifra media di un anno del portafoglio o delle anticipazioni sia ascesa a 60 milioni di lire.

La Banca è autorizzata a ricevere in garanzia d'effetti a due firme le dichiarazioni *(warrants)* di merci collocate nei *docks*, purchè siano stati stabiliti con regio decreto, ed a concorrere per un capitale di 500,000 lire all'istituzione di una Banca nell'isola di Sardegna, per la quale fu presentata la domanda nella stessa seduta.

Codeste sono le disposizioni principali del progetto, intorno al quale si attende il voto del Parlamento. Esse vanno divise in due parti. Alcune si riferiscono agli interessi generali dello Stato, altre soltanto alla Banca stessa. Quanto alle ultime non può sorgere opposizione : la loro opportunità è patente; solo ci duole che qualcuna non abbia a recare alcun frutto, forse per molto tempo. Sta bene d'autorizzare la Banca a ricevere le dichiarazioni di merci collocate nei *docks* in garanzio di obbligazioni con due firme; ma perchè tale agevolezza abbia effetto fa d'uopo di promuovere la costruzione del *dock*, intorno al quale si attende il parere dell' ingegnere Randel.

Crediamo perciò che l' attenzione debba essere specialmente diretta agli articoli del progetto attinenti all' incarico di tesoriere generale che si vuole affidato alla Banca.

Il proponimento d' incaricare un reputato istituto di credito e che opera sotto la sorveglianza del governo, di essere il depositario del danaro pubblico non è nuovo, anzi per le facilità che hanno le Banche per la circolazione de' valori nelle varie loro sedi e succursali, esse possono adempiere a questa attribuzione, senza gli oneri ed i sacrifici che il governo non può evitare. La Banca nazionale ha già due sedi principali; fra breve stabilirà due succursali, se queste riusciranno, ne erigerà una terza. Per uno Stato ristretto qual è il nostro, una istituzione che opera in quattro delle principali città dello Stato, può rendere servizio al governo, senza danno proprio, anzi con suo vantaggio.

Se mai il progetto del signor Cavour merita biasimo è di non avere estesa la riforma, sebbene possa addurre in sua discolpa il voto della commissione che abbiamo riferito. Nell' Inghilterra e nel Belgio si è proceduto con maggior coraggio, e tanto il governo quanto la Banca hanno ragione, in ambidue gli Stati, d' esserne soddisfatti.

Nella Gran Bretagna la Banca è uno dei principali stromenti del sistema finanziero del regno. Essa è incaricata della riscossione delle imposte e del pagamento dei creditori dello Stato, gli fa anticipazioni sul prodotto delle contribuzioni, ed è mediatrice per la negoziazione de' *Buoni dello Schacchiere*. Essa debbe inoltre sorvegliare ed accertar le mutazioni che avvengono nel debito pubblico. Queste attribuzioni gravissime non si possono fare gratuitamente, a malgrado che il maneggio ed il giro di somme sì considerevoli, quali sono quelle della rendita britannica, agevolino alla Banca le proprie operazioni. L' erario dava quindi alla Banca un' indennità, la quale venne però scemando considerevolmente dal 1786 in poi, ed ora è ridotta a 240 mila lire sterline, che si potrebbero quasi considerare piuttosto come premio della garanzia che porge la Banca che come compenso del servizio

Anche nel Belgio, la Banca fa l'ufficio di cassiere dello Stato. Sino dal 1823, esso era esercitato dalla *Società generale*, ma quando la crisi del 1848 pose in pericolo i due stabilimenti di credito del Belgio, il ministero Rogier pensò d' istituire una *Banca nazionale*, la quale ereditò le attribuzioni che la Società generale aveva verso lo Stato. Per questo servizio furono assegnate alla Banca 200 mila lire annue, le quali vengono largamente risarcite dal risparmio che ottiene il governo nelle spese di contabilità.

Il nostro ministero non ha creduto di dover seguire questi esempi, e forse per non discostarsi di troppo dalla pratica. Però il progetto sottoposto alla disamina del Parlamento è un gran passo che potrebbe prepararne un altro.

Assumendo l'ufficio di tesoriere generale, è naturale che la Banca abbia la sua direzione in Torino, sede del governo, e che siavi un direttore generale, che la rappresenti presso lo Stato. Non sarebbe possibile tale servizio se la sede della direzione della Banca fosse distante dal governo perchè sarebbero inevitabili molti incagli che comprometterebbero tanto le operazioni della Banca, quanto il regolare servizio dello Stato.

Traslocando a Torino la direzione della Banca, non si cede adunque a quella riprovevole tendenza alla centralizzazione, che è uno de' più grandi ostacoli allo sviluppo della libertà economica e politica, ma ad una necessità, riconosciuta dalla Banca stessa. Questa infatti può meglio di altri giudicare della convenienza di questo traslocamento : essa sola è autorevole in tale quistione, perchè ci va di mezzo il suo interesse. D' altronde ogni difficoltà ci pare tolta, per poco che si rifletta non ispogliarsi la sede di Genova delle attribuzioni che valgono a tutelare la sua libertà d'azione.

Il progetto ci sembra adunque irreprensibile, ed il Parlamento non potrebbe muovere obbiezioni contro una riforma che nel procacciare allo Stato un risparmio, giova ad un istituto di credito, che rese, in tempi difficili, grandi servigi al commercio ed al governo stesso.

LE FESTE DELLO STATUTO
secondo l' UNIVERS.

Al partito clericale non basta l'essersi reso disprezzevole, chè vuol farsi ridicolo. Per chiarire fin dove giunga la sua sciocchezza e come abusi della stampa per corbellare i lettori riferiamo il seguente articolo dell'*Univers* dell' 11.

« *Notizie del Piemonte*. Si è forse stupiti « dell' importanza ch' è stata data alle feste « celebrate in questi giorni a Torino per lo « anniversario della promulgazione dello « *Statuto*. Una corrispondenza che riceviamo da quella città ci fa comprendere in « che quelle feste hanno potuto preoccupare « gli animi in Piemonte e di fuori, tanto da « farle oggetto di dispacci telegrafici. Prima di tutto, lo splendore che il ministero « ha voluto dare ad esse ha qualche cosa « ch' è almeno singolare in questo momento « di disagio e di complicazioni : noi lasceremo a ciascuno la cura di ricercarne e « spiegarne le ragioni. Ci si scrive essere « state evocate a Torino le associazioni degli « operai della provincia, e si è cercato con « tutti i mezzi di dare a questa solennità un « carattere manifestamente rivoluzionario. « Per buon'avventura il cielo se n' è mischiato, e la pioggia che cadeva la domenica, da due giorni, non lasciava ancora sperare un tempo favorevole alle dimostrazioni popolari. Tuttavia l'agitazione « si preparava ed i sintomi erano tutt' altro « che rassicuranti. Avvisi in inchiostro rosso « annunziavano la venuta di Mazzini, la « morte del re, l' eccidio dei nobili e dei « preti, ed il regno permanente del socialismo. Si assicura che uno di quegli annunzi è stato affisso nello scalone del palazzo del re, e ciò che v' ha di certo, si « è, che ne fu sparso nei teatri un numero « immenso.

« Le due regine si sono ritirate in villa « col re, il quale doveva tuttavia, secondo « la *Gazzetta Ufficiale*, fare almeno un'apparizione in città per le feste.

« Noi comprendiamo dopo di ciò, che si « sia avventurati di poter dire, avvenendo il « caso : L'ordine non fu turbato; tutto fu « fatto nella calma più perfetta. »

I lettori rideranno di queste rivelazioni del santo giornale di Parigi. Esse non abbisognano di commento. Però a dimostrare l' insigne malafede di questo partito dobbiamo notare essere impossibile che martedì, 10 corrente, giorno della pubblicazione dell'*Univers* dell' 11, si avessero a Parigi notizie per lettera della festa di domenica, poichè una lettera impostata domenica a Torino, non si poteva ricevere a Parigi che nel mattino di mercoledì, ossia un giorno dopo la distribuzione del giornale.

Osserveremo pure che l'*Univers*, il quale annunzia la fuga del re, ha dimenticato il dispaccio da esso pubblicato nel foglio precedente, e che dava notizia veridica della festa dello Statuto e dell' intervento del re, della regina e degli applausi con cui furono accolti. L' odio del Piemonte l' ha accecato al punto da farlo cadere in contraddizione.

Un giornale che è sì poco scrupoloso e non si vergogna di spandere tante fandonie intorno ad un paese vicino, qual fede merita quando ci narra i martirii dei pretesi apostoli della fede nella Cina e nel Giappone? E questo giornale non si mostra in tutti i suoi procedimenti degno delle lodi e della protezione papale ?

CAMERA DEI DEPUTATI

Abbiamo mai sempre veduto lasciarsi ordinariamente ai deputati savoiardi la cura di discutere le leggi che specialmente riguardano la Savoia, ai deputati sardi quelle che direttamente od *indirettamente* riflettono la Sardegna. E questo, non già perchè ciò che spetta alla Savoia ed alla Sardegna non interessi ugualmente tutto lo Stato e meriti quindi l'attenzione dei deputati tutti, qualunque sia il collegio da cui siano stati eletti; ma per la semplicissima ragione che non potendosi in questi casi chiudere la bocca ai rappresentanti dei paesi più immediatamente interessati nella quistione, e potendo essere sicuri che tutto quanto può dirsi *hinc inde* sulla materia, viene da questi non solo detto, ma ripetuto, credesi inutile ammassar parole su parole, senza che se ne mostri una patente necessità. Ma come mai ora avviene che, trattandosi dell'opera più colossale e più importante per la Savoia, i deputati di quel paese restano silenziosi ?

Noi avremmo creduto, col nostro corto intendimento, che ciò provenisse dall' essere la rappresentanza savoiarda pienamente soddisfatta del progetto che sta discutendosi, e che, desiderando la medesima di vederlo presto votato, si astenesse dai discorsi, coi quali una buona parte di quella rappresentanza sarebbesi trovata nella spiacevole necessità di tributare encomi ad un ministero che non è quello della loro predilezione. Ma gli onorevoli deputati Valerio e Sineo vogliono persuaderci che la cosa sia totalmente diversa, e che la Savoia subisca come una necessità quella strada che il ministero ha tracciata in opposizione agl' interessi di quel paese, come anche in opposizione di quelli di tutto lo Stato: vogliono farci credere che la subiscano, temendo che quando il ministero si vedesse scartato il suo progetto, opporrebbesi a qualunque altro, e così resterebbero senza strada di ferro.

Se non che dopo denunciata una tal cosa e rotto quindi l' incantesimo che condannava al silenzio tutti quei deputati che avevano obbiezioni contro il progetto governativo, avrebbe dovuto attendersi un'esplosione di tale contenuta opposizione ; ma invece con grave dispiacere di quei due opponenti che si assunsero l' incarico di sostenere, da soli, la lotta nella presente controversia, i deputati savoiardi o continuarono a tacere, o se parlarono furono per contraddire alle parole degli onorevoli Sineo e Valerio, dichiarando che la Savoia è unanime nell'applaudire al progetto della strada ferrata ed anche al tracciamento della linea, che naturalmente il ministero ha disegnato, non senza consultare prima e le condizioni dei luoghi e gl' interessi generali dello Stato e quelle delle popolazioni.

La linea che, a quanto sembra, sarebbe preferita dagli onorevoli opponenti, sarebbe quella che da Ayton condurrebbe più direttamente a Ginevra per Albertville ed Annecy, e pare che la ragione di una tale preferenza stia nell' incertezza che la nostra ferrovia possa unirsi a St-Genis d'Aoste colla linea francese che dee guidare a Lione; incertezza proveniente dalla concessione già fatta ai signori Bartholony e Dufour d' un' altra linea che si opporrebbe direttamente al congiungimento suddetto. Ma i signori opponenti dovrebbero appunto osservare, che se mai havvi un mezzo di ottenere quel più rapido congiungimento con Lione che tanto è desiderato non solo dai nostri interessi, ma ben anco da quelli della città regina dell'industria francese, è quello di portarsi al confine della Francia e lasciare poi a tutti questi interessi che abbiamo accennati la cura di consigliare ed ottenere una soddisfazione ai giusti loro reclami.

Queste ragioni e tutte le altre, che sotto l'aspetto tecnico, economico e politico ponno addursi in favore della ferrovia, furono svolte in un brillante discorso dell'onorevole relatore della commissione ; discorso a cui non mancava nè l'inspirazione nascente dall'interesse legittimo della sua patria, nè quell'erudizione che ricava da una copiosa incontestata dottrina.

L' onorevole deputato Mellana propose una lieve modificazione al capitolato, che speriamo possa venire accolta dai concessionari e che sarà di vantaggio all' erario dello Stato. Trattasi di aumentare da un quarto ad un terzo il numero degl'impiegati che la compagnia dovrà assumere, sciegliendoli in quelli che pesano sulle finanze dello Stato per trattenimenti di aspettativa o di riposo.

QUESTIONE D'ORIENTE. Leggesi in proposito nella *Presse* :

« Il corriere di Costantinopoli del 25 aprile ci arreca delle notizie molto interessanti. Le pratiche intorno alla questione dei *Luoghi Santi* hanno rimesso della loro gravità, e mercè il carattere conciliativo di Rifaatbascià, ministro degli affari esteri, speravasi vicino un componimento. Senza offendere la suscettibilità della Francia, si prende-

ranno in considerazione le domande della Russia e i riguardi dovuti ai cristiani non cattolici, sudditi dell'impero. Sarebbe stata ingiustizia il non tener conto alla Porta dei cambiamenti resi necessarii dai riguardi e dalle circostanze, e racchiuderla nella sfera degli antichi trattati; fu questo il motivo delle nostre lagnanze, quando fu posta, or son due anni, a Costantinopoli, siffatta questione.

« Noi vorremmo poter annunziare che lo scioglimento della questione dei Luoghi Santi pose fine a tutte le complicazioni diplomatiche; ma disgraziatamente le cose non sono in questi termini. Noi avevamo troppo ragione quando, parlando della missione del principe Menzikoff, dicevamo essere principalmente intesa ad acquistare allo czar il diritto di protettorato effettivo sulle popolazioni greche dell'impero.

« Malgrado le assicurazioni della Russia e il linguaggio dei ministri inglesi, noi persistemmo nella nostra opinione; ecco infatti che il principe Menzikoff non fa più mistero delle sue pretese, ma domanda alla Porta di accordare all'imperatore di Russia il protettorato sulla chiesa e i patriarchi greci.

« Per quelli che conoscono l'importanza delle questioni religiose in Turchia e sanno che tutti i paesi civili dei greci sono portati davanti al patriarcato, le pretese della Russia attribuiscono allo czar niente meno che il diritto di immischiarsi costantemente nell'amministrazione e nel governo della Turchia. Se la Porta avesse ceduto, il sultano sarebbe divenuto vassallo alla Russia.

« Inspirati da un sentimento di lealtà e di patriotismo, i ministri ottomani si accorsero del laccio e lo evitarono. Certo è che la Porta sarà sostenuta da' suoi alleati; il linguaggio tenuto dai ministri inglesi alla tribuna e i discorsi degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra al suo arrivo a Costantinopoli inspirarono molta confidenza ai consiglieri del sultano.

« Grande attività spiegavasi alla Porta, e si trattava di riforme importanti; sono sul tappeto diversi progetti di strade ferrate, e avrà luogo fra breve la fusione delle cattive monete.

« Noi non possiamo che applaudire a queste misure; che il governo ottomano perseveri in questa via, e riprenderà nella pubblica opinione il posto che egli avea disgraziatamente perduto da qualche tempo. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Nota del consiglio federale svizzero all'I. R. legazione austriaca in Berna, relativa ai seminari di Pollegio ed Ascona.

« Mediante gli schiarimenti pervenuti soltanto non ha molto intorno alla quistione dei seminari di Pollegio ed Ascona, il consiglio federale svizzero trovasi finalmente in istato di rispondere all'onorata nota da S. E. il conte di Karnickj del 19 agosto p. p. anno.

« In questa nota venendo richiesto che sia posto sollecitamente fine al procedere arbitrario e contrario ai trattati delle autorità ticinesi, che l'arcivescovo di Milano ed il vescovo di Como siano rimessi in tutti i diritti loro spettanti relativamente ai seminari di Pollegio e di Ascona, ad ogni modo poi sia loro aperta la via ordinaria de'tribunali affinchè possano far valere, nel caso estremo, i loro diritti alla restituzione ed alla totale indennizzazione, il consiglio federale deve a ragione presumere che il governo imperiale se da una parte intende difendere le pretese di diritto fatte da' suoi attinenti, dall'altra deve riconoscere che a lui non può competere un diritto d'intervento su vertenze intorno pretesi diritti ecclesiastici in esteri Stati.

« Se l'arcivescovo di Milano ed il vescovo di Como esercitano diritti ecclesiastici nella Svizzera, ciò avviene soltanto nella loro condizione di dignitarii ecclesiastici, e fatta totale astrazione dai vincoli che ci uniscono a questa od a quella potestà temporale. La circostanza che i vescovi risiedono su territorio austriaco, non stabilisce nell'Austria un diritto d'intervento, come già un tempo il possesso di alcune terre e di giurisdizione ecclesiastica nel Tirolo e nel Vorarlberg per parte del vescovo di Coira, non accordava al governo del cantone dei Grigioni un diritto di patronato, perchè il vescovo di Coira risiedeva sul territorio dei Grigioni.

« Anche la storia mostra che, tanto nei tempi in cui i cantoni esercitavano il dominio su diverse porzioni di quel paese, quanto anche negli ultimi anni dacchè il cantone esiste come Stato temporale indipendente, le vertenze sulle competenze ecclesiastiche furono mai sempre risolte senza il menomo intervento da parte delle autorità temporali della Lombardia.

« Il consiglio federale svizzero, mentre riserva espressamente questi diritti territoriali in ogni tempo riconosciuti a questo cantone, non lascia tuttavia di portare a cognizione del governo imperiale la sostanza dei fatti storici e delle ragioni che il cantone Ticino allega a giustificazione della sua condotta, e di respingere segnatamente il rimprovero che sia stata interclusa ai vescovi la via legale per far valere innanzi ai tribunali le loro pretese civili.

« L'onorata nota incomincia ad allegare il fatto storico che il seminario di Pollegio era da principio una prepositura dell'ordine lombardo degli Umiliati.

« Il governo del cantone Ticino osserva a tale riguardo, che da ciò non può dedursi che l'abolito convento spetti alla Lombardia o ad un'autorità lombarda, nè tanto meno che i beni dello stabilimento nel cantone Ticino si possano riguardare come proprietà dei vescovi lombardi.

« Quantunque nell'art. VIII della fondiaria del 1622 si parli di una incorporazione col seminario maggiore di Milano, questa espressione non può avere l'importanza di una incorporazione della sostanza, poichè nella fondazione stessa, all'articolo IX, è caricato all'arcivescovo l'obbligo di rendere i conti alla Leventina, che allora formava uno Stato da sè. Gli arcivescovi non hanno alcun diritto personale di proprietà, ma soltanto come rappresentanti delle loro diocesi, per la quale erano stati fondati questi stabilimenti. Per lo stesso motivo non fu attribuito a quella porzione della diocesi che giace sul territorio del cantone Ticino, alcun diritto di comproprietà sul seminario maggiore in Milano, che spetta alla medesima diocesi. Questa opinione è appoggiata anche dall'art. VIII del trattato del 1796, cui mediante fu accordato dalla superiorità d'Uri all'arcivescovo il permesso di vendere alcuni fondi, ma sotto la condizione che il prezzo dei fondi da vendersi fosse trasmutato in obbligazioni al 5 per cento nella Leventina le quali obbligazioni vengono conservate nella così detta cassa del seminario di Pollegio. Si vede da ciò, e da questa fondiaria risulta evidentemente che i primi beni dell'instituto spettavano al paese nel quale si trovavano, ed in esso dovevano rimanere. Non può adunque in modo alcuno essere questione di proprietà dell'arcivescovo nè della curia, ma soltanto di uno stabilimento fondato di concerto fra l'autorità del paese e l'arcivescovo, che fu eretto con beni che trovavansi nel paese stesso, e che fu ampliato coll'abolizione dell'ospitale in Faido e con tasse prelevate sulle chiese.

« Sempre le superiori autorità ecclesiastiche hanno preteso il diritto di disporre illimitatamente de' beni delle chiese, de' conventi e delle pie fondazioni. Questo fu anche più o meno tollerato dai governi. Ma negli ultimi tempi le autorità temporali hanno fatto valere i loro diritti di sovranità in modo più esteso, e specialmente ciò accadde negli Stati austriaci prima che altrove. Esse per ciò avvisarono d'amministrare e variare secondo il bisogno gli instituti eretti ne' loro paesi dal governo e dalla pubblica beneficenza.

« In pari guisa ebbero luogo in altre relazioni fra Chiesa e Stato delle variazioni, e si andrebbe alle più strane conseguenze, se uno Stato temporale volesse assumersi di proteggere le pretese della Chiesa verso un altro Stato. Il governo d'Uri sin da quando esercitava la sovranità sulla valle di Leventina, conobbe benissimo la sua posizione, ed anche gli atti del 16 aprile 1796 non furono accettati che colla riserva: *Salvis caeteroquin supremae nostrae potestatis juribus*.

« Conseguentemente ai suoi diritti di sovranità, il cantone Ticino ha emanato diverse ordinanze generali relative all'istruzione, alle quali, dopo qualche resistenza, dovettero sottomettersi tutti gli stabilimenti d'educazione de' Benedettini, de' Somaschi, de' Serviti ed anche quello di Ascona. Soltanto l'arcivescovo di Milano si è ostinatamente opposto ad ogni intervento del governo del paese, per cui questo si è visto in obbligo di procedere all'esecuzione delle leggi. Si è in ciò adoperato coi maggiori possibili riguardi, facendogli prima la comunicazione della legge, poscia inviandogli eccitamenti e diffidazioni, ma invano, chè lorquando l'arcivescovo fu con lettera 18 aprile 1846 richiesto di ordinare che fossero ricevuti i deputati dal governo delegati a visitare lo stabilimento, il 1° maggio egli rispondeva che l'instituto a lui esclusivamente appartenendo tanto per l'amministrazione, quanto per la disciplina e le scuole, e ciò in forza del diritto pubblico e di speciali convenzioni col governo del paese, esso non poteva nè doveva essere visitato che da lui o da' suoi incaricati. E quando il governo volle, ciò non ostante, procedere alla inspezione, fu opposta ai delegati resistenza tale, che il vice-rettore dovette essere, come forestiere, allontanato dal cantone, ed un maestro sospeso nel suo impiego. In ulteriori tentativi di procurare esecuzione alla legge, la resistenza fu rinnovata in modo che l'instituto fu dall'arcivescovo chiuso, e la sua riapertura venne con tanta insistenza rifiutata, che il governo stesso dovette procedere alla nomina di un rettore e dei professori.

« Dopo questi fatti non può sorprendere se il gran consiglio, il 28 maggio 1852, si credette indotto ad adottare una risoluzione, in conseguenza della quale tutti gli instituti scientifici furono messi sotto la speciale sorveglianza ed amministrazione del governo. Se nei tempi antichi il convento degli Umiliati di Poleggio potè essere chiuso e trasformato in un instituto di educazione; se l'ospitale in Faido potè essere abolito, e gli oratorii poterono essere aggravati di un'imposta per aumentare la proprietà del nuovo instituto, non poteva contrastarsi all'attuale sovrano del paese il diritto di procedere, senza variare essenzialmente la destinazione dell'instituto, ad una sua organizzazione, e di sottrarne l'amministrazione all'amministratore attuale, che la legge del paese non riconosce, e che opponevasi all'adempimento del suo scopo. Per questa misura amministrativa della sovranità adunque il seminario non fu abolito, ed anche i beni della fondazione non sono stati sottratti al loro scopo; poichè anche ora come per il passato gli allievi vi sono istruiti nelle materie ginnasiali, che servono di preparazione agli studi dello stato ecclesiastico non meno che per gli studi superiori. Anzi la maggior parte degli allievi non si consacra allo stato ecclesiastico, e quelli che vi si consacrano entrano poi ne'seminari ecclesiastici, a modo che l'instituto sembra un piccolo seminario, un ginnasio, sui quali anche le I. R. autorità austriache esercitano il diritto di sorveglianza e di organizzazione.

« Ora se in genere è dimostrato che i beni dello stabilimento furono formati da proprietà di altri pubblici instituti del paese, dall'altra parte non vien disputato che a coprire le annue spese abbia concorso anche l'arcivescovo di Milano, e ciò in forza dell'art. VII degli atti di fondazione, e giusta il dispositivo dell'articolo VIII della convenzione del 16 aprile 1796, sinchè gli fosse lasciata l'amministrazione.

« Ma queste sovvenzioni non formano una parte integrale dell'instituto, e si comprende da sè, che coll'abolizione della sua amministrazione, sono abolite anche le corrispondenti obbligazioni, queste sovvenzioni dovendo ora essere sopportate dallo Stato.

« Tuttavia se l'arcivescovo di Milano crede poter far valere delle pretese di proprietà o di indennizzazione, la cui decisione cada nelle attribuzioni dei tribunali civili, non è loro interclusa la via del diritto.

« È un errore il credere che il gran consiglio con risoluzione del 12 maggio abbia chiuso la via del foro all'arcivescovo di Milano, poichè il decreto di secolarizzazione seguì il 28 maggio e soltanto il 18 giugno ed il 1 luglio il gran consiglio ha emanato due decreti che riguardano i diritti della Leventina. Questi decreti però non toccano in modo alcuno i diritti dell'arcivescovo verso lo Stato. È inoltre da sapere che la vertenza della Leventina non può essere quella dell'arcivescovo, poichè le pretese di proprietà della valle Leventina sullo stabilimento non possono avere lo stesso oggetto delle pretese dell'arcivescovo; sembra bensì, che il 12 dicembre 1851 i documenti dell'instituto siano stati deposti presso il tribunale di Leventina e che questo deposito sia poi stato fatto al tribunale di Bellinzona; ma da parte dell'arcivescovo non fu mai sporta una querela giuridica. Che se esso avesse mosso o movesse una querela giuridica per pretese di natura privata, anche il governo si sarebbe presentato o si presenterebbe ai tribunali.

« Quello che si è detto relativamente al seminario di Pollegio, vale anche per il collegio di Ascona, che venne fondato da un asconese, Bartolomeo Papi, morto in Roma, applicandovi la sua casa ed una somma di 25,000 talleri. Vi si sono poi aggiunti un altro legato di Lorenzo Pancaldi di Ascona, di 2000 talleri, ed in seguito anche la sostanza della famiglia Papi estinta nel 1649, ed ammontante a 2210 talleri. Anche questa fondazione consiste in beni di cittadini d'Ascona, che li lasciarono a favore del loro comune. Nel testamento del Papi, il cardinale Orsini è designato come patrono.

Successivamente il pontefice, in conseguenza di un diritto, che in quel tempo egli faceva valere relativamente a tutte le pie fondazioni, nominava S. Carlo Borromeo, e poscia il cardinale Federico ed i di lui successori nell'arcivescovato di Milano, per esercitare il diritto di patronato. Siccome poi nel 1820, la sostanza era venuta in deperimento, l'arcivescovo di Milano vi ha rinunciato, ed il gran consiglio del cantone Ticino, che voleva pur conservare l'instituto, gli assegnò per sei anni un'annua sovvenzione di 4000 lire. Allora dal pontefice Pio VII ne fu assegnato il patronato al vescovo di Como, il quale tiene ora i capitali impiegati in Roma, e che possono sommare a 100,000 L. Ora non v'ha dubbio, che il vescovo di Como non ebbe dai testatori alcun diritto di patronato o di amministrazione, e molto meno di proprietà sull'istituto.

Il collegio fu da tempi immemorabili un instituto secolare fondato da ticinesi per il Ticino, e quindi non può essere sottratto alle prescrizioni delle leggi ticinesi. E quantunque il cantone non abbia per un certo tempo esercitato gli atti suoi diritti, essi non sono prescritti o perenti, e possono essere fatti valere ad ogni tempo, lo che ha fatto il gran consiglio in modo competente. Ma il vescovo di Como, che giusta la sua lettera del 2 aprile 1852, si rifiuta di dare i conti dell'instituto, commette esso stesso un atto ingiusto, e non può in modo alcuno reclamare contro un'ingiustizia. Non è quindi nel caso di pretendere conti dal governo, ma bensì è tenuto a darne.

« In siffatte circostanze non è da credersi che anche il vescovo di Como abbia a far valere diritti di proprietà o di indennizzazione verso il cantone Ticino: ma se credesse di farlo, anche a lui è aperta la via dei tribunali.

« Dopo questi schiarimenti, l'imperial regio governo può facilmente convincersi, che in questi due affari di Pollegio e di Ascona non esiste un fondato motivo di ulteriori pretese verso il cantone Ticino, e che specialmente circa all'alternativa dell'apertura della via giudiziaria, è stato soddisfatto nel modo il più soddisfacente alla fatta domanda.

« Berna 4 maggio 1853 ».

(Seguono le sottoscrizioni).

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 10 *maggio*.

Volendo seguire con qualche perseveranza lo svolgimento delle trattative che si dibattono in questo momento a Costantinopoli fra l'imperatore delle Russie ed il divano, non si può a meno di convincersi che due sono le missioni, di cui è incaricato il generale Menzikoff; l'una cioè quella dei Luoghi Santi, questione apparente, e della quale se ne lascia tratto tratto conoscere la portata, e l'altra più importante e reale, quella cioè del protettorato russo sulle popolazioni di religione greca.

Questa seconda questione è quella che presenta le più grandi difficoltà, ed è quella che, sciolta secondo il desiderio del gabinetto di Pietroborgo, renderebbe la Turchia una provincia russa, e siccome una tale soluzione non lascierebbe di aver gravi conseguenze per l'avvenire nell'equilibrio europeo, a questo appunto tende la Francia che non prevalga l'influenza russa.

Si vuole dalla stampa tedesca che sia idea del papa di vedere di mettere d'accordo la Francia e l'Austria, onde opporsi a questo predominio russo nell'interesse delle popolazioni cattoliche; ma non si sa poi come mai potrà la Santa Sede indurre l'Austria a mettersi in opposizione alla Russia sua fedele alleata, e della quale dal 1848, cioè dall'epoca in cui ebbe bisogno di chiamarla in suo aiuto, ne è divenuta quasi vassalla.

Qui si pensa che la questione d'Oriente, conosciuta sotto questo vero suo aspetto, sia ben lontana dall'essere così presto condotta a fine, giacchè troppo ne è implicato l'interesse delle altre potenze europee per lasciare che la Russia possa ottenere liberamente gli avvantaggi domandati.

Anche l'affare dei sequestri dei beni dei sudditi sardi si crede qui che non avrà uno sviluppo favorevole, nè sì facile, nè sì pronto, come alcuni giornali annunciano; poichè, se è pur anche vero che il sig. Rechberg ha ricevuto l'ordine di far ragione ai reclami, e di non mantenere la misura che per quegli individui che saranno riputati colpevoli di avere cospirato contro l'Austria, non si crede qui che così facilmente il gabinetto di Torino voglia sottomettersi al giudizio sempre arbitrario di una commissione che si arroga il diritto di giudicare i sudditi di un altro Stato.

Regna in questo momento in gran parte della Francia un sordo movimento di partiti, che si va manifestando ora qua, ora là, con poche traccie di un filo che abbia un solo movente, ma che però non cessa di destare delle inquietudini.

Sapete come all'occasione dei funerali della moglie del medico Raspail, il governo credette di diramare una circolare alle prefetture, incombenzandole di un'attiva vigilanza sulle riunioni che in occasione di pompe funebri potessero aver luogo.

Le notizie che vennero da Montpellier nel dipartimento di Clermont-L'Herault fanno conoscere che le misure prese in anticipazione non furono sufficienti, onde impedire dei tumulti piuttosto gravi al momento dei funerali del sig. Theil, uno di quelli che dopo essere stato colpito dalle misure prese in conseguenza dei movimenti del dicembre 1852, era in questi ultimi giorni rientrato.

Il consiglio di Stato è occupato in questo momento d'un progetto di fusione di una sola grande società del credito mobigliare, fondiario, di sconto e dei doks, e si ritiene che questa grandissima idea non incontrerà molte difficoltà per ottenere di essere realizzata. Il principio di associazione verrebbe per tal modo riconosciuto vantaggioso dallo stesso governo, ed è un gran passo verso lo svincolo di quella specie di prevalenza che ebbero sino ad ora le singole individualità bancarie.

Ieri ebbe luogo, come già vi annunciava, la *matinée musicale* al castello di S. Ouen, regalato da Luigi XVIII a madama de Cayla. La riunione fu brillantissima; il locale, e per la sua posizione lungo la Senna, e per la sua vicinanza a Parigi, è amenissimo, ed il mondo elegante vi si era dato convegno, per cui il signor Montemerli, sussidiato dai primi artisti che si trovano a Parigi, credo non possa che trovarsene dal lato suo che soddisfatissimo, come lo fu il pubblico.

Le esperienze delle tavole danzanti continuano ad essere l'occupazione alla moda; ora poi ci vogliono far credere alla possibilità di far girare di bordo anche le navi, senza altra manovra che quella di riunire in catena colla medesima regola tutti i marinari che si trovano a bordo, e dicono che le esperienze fatte abbiano riuscito. Dobbiamo credervi?

INGHILTERRA

Londra, 9 *maggio*. I vescovi cattolici di Ullathorne e Moore furono tratti dalla prigione di Worwick e rimessi in libertà mercoledì scorso. Sabbato il *solicitor* del vescovo, signor Harting, avea presentato istanza per ottenere questa liberazione. Egli diceva che i due reverendi si erano più volte offerti di abbandonare tutto ciò che possedevano, 200 st. all'incirca. Il *solicitor* della parte avversaria non volle continuare la sua opposizione, e la liberazione fu concessa immediatamente e senza spese. Il vescovo Ullathorne pagò le 200 lire sterline, e mercoledì furono tutti due condotti a Birmingham tra una folla di amici laici e membri del clero.

AUSTRIA

In una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* si legge, in data di Vienna 5 maggio:

« La stampa tedesca dell'opposizione, che ha creduto dovere senz'altro condannare i decreti di sequestro emessi dal governo imperiale, si è potentemente ingannata allorchè emise l'asserzione che l'Austria nell'esecuzione della misura non avrebbe fatta alcuna distinzione e che non abbia avuto altro scopo che quello di sottrarre all'emigrazione ogni mezzo di sussistenza dalla patria. Se tale fosse stata realmente l'intenzione del governo imperiale, esso non avrebbe avuto altro da fare che confiscare i beni ed altre apparte-

nenze dei rifugiati; che ciò non siasi fatto è la miglior prova che in Vienna non si ha l'intenzione di far soffrire gli innocenti assieme ai colpevoli. Il commissario imperiale in Lombardia, conte Rechberg, farà fra breve le sue proposizioni, e dopo un accurato esame delle medesime si emetteranno qui a Vienna le supreme decisioni. I decreti non saranno applicati che a quelle persone, la di cui compartecipazione alla rivolta di Milano è fuori di ogni dubbio; a quelli che avranno comprovata la loro innocenza, come anche a quelli che saranno trovati colpevoli in minor grado, non sarà tolto di invocare la grazia sovrana. Che contro alcuni degli emigrati si procederà con tutto il rigore della legge, non può far meraviglia ad alcuno, poichè si sa che appunto quelli, le di cui relazioni colla propaganda rivoluzionaria sono già a quest'ora comprovate ad evidenza, si sono rivolti circa dieci mesi fa alla maestà dell' imperatore con una supplica per ottenere il permesso di ritornare in patria, mentre nello stesso momento avevano già fatto il progetto di approfittare del permesso di ritorno per fini rivoluzionari. »

Ci asteniamo da ogni commento a questa notizia; osserviamo soltanto che per gli innocenti non è il caso di invocare grazie, e che la questione non è individuale, ma internazionale.

GERMANIA

Cassel, 2 *maggio*. Alcuni membri dell' opposizione furono esclusi dalla Camera per ordine del governo, perchè hanno tenuto una riunione alla stazione della strada ferrata di Guntershausen in vicinanza di Cassel. Gli altri membri dell' opposizione dichiararono in conseguenza di voler dare la loro dimissione.

In una seduta segreta tenuta il 2, il presidente Scheffer osservò che se per la sortita di un maggior numero di deputati la Camera non si trovasse più in numero legale, e fosse necessario uno scioglimento, i membri che si sono dimessi dovranno sopportare le spese delle nuove elezioni. Alcuni deputati avevano determinato di riunirsi a Wilhelmshohe, ma al loro arrivo trovarono il posto occupato dalla polizia. L' autorità fa sorvegliare tutte le abitazioni dei deputati per impedire i loro convegni.

Oldenburgo, 4 *maggio*. Ai militari del granducato di Oldenburgo fu ordinato di togliere dai giachi la coccarda tedesca.

(*Gazz. della Germania del Nord*)

PRUSSIA

Berlino, 7 *maggio*. Pare che l' accordo fra i diversi membri del gabinetto sia cessato, e sebbene la voce oggi molto sparsa che il generale Gerlach sia stato nominato presidente del ministero, non abbia alcun fondamento, poichè il sig. Manteuffel era ancora ieri al suo posto, e manca ogni motivo per far luogo ad un così improvviso cambiamento. È difficile che la crisi venga ad uno scioglimento prima della chiusura delle Camere, che seguirà mercoledì o al più tardi giovedì. Si suppone che il ministro della giustizia entrerà fra breve nel posto di presidente del tribunale d' appello a Colonia, meno certa è la sorte degli altri ministri. Nessuno de'medesimi accompagnerà il re a Vienna.

— Quest' oggi ebbe luogo in onore del re del Belgio una gran revista di cavalleria a Potsdam. Il re del Belgio passò quindi la giornata colla famiglia reale e specialmente col re. Quest' oggi diede una seconda udienza al barone di Manteuffel. Si assicura che le pratiche per la conchiusione di un nuovo trattato commerciale col Belgio saranno condotte a termine il mese venturo; questo trattato sarà poscia sottoposto al congresso dello Zollverein.

Il trattato per la protezione della proprietà letteraria tra la Francia e la Prussia è ancora lontano dalla sua conchiusione.

In breve saranno fondati nelle provincie renane parecchi conventi di gesuiti: il governo ha già dato la sua autorizzazione. (*Corrisp. part.*)

TURCHIA

Si legge nell' *Osservatore Triestino*:

« Nel momento di chiudere il foglio ci giunsero col piroscafo notizie di Costantinopoli sino al 2. In questo giorno ricorreva la seconda festa di Pasqua de'greci; e malgrado le voci inquietanti sparse da qualche tempo, la tranquillità pubblica non era stata punto turbata sino alla partenza del piroscafo; anzi il nostro corrispondente osserva che nelle solennità pasquali vi furono sempre maggiori disordini che nel presente anno.

« Il 1° maggio ritornò da Odessa il piroscafo *Bessarabia*, spedito colà dal principe Menzikoff con dispacci della massima importanza e decisivi; ma nella capitale ottomana non era traspirato nulla sul loro contenuto.

La flotta turca uscì il 27 p. dalle acque dell'arsenale e si ancorò nel Bosforo.

Il 26 aprile, il piroscafo inglese il *Tiger* partì per Malta con dispacci di lord Stratford per l'ammiraglio Dundas. La sera stessa giunse dal Pireo a Costantinopoli il piroscafo *Wasp*, che rimarrà ivi di stazione.

Il sig. Trouvé-Chauvel partì per l' Inghilterra onde prendere le disposizioni necessarie a incominciare le operazioni della Banca.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Udine, 7 *maggio*. Da quest' I. R. giudizio di guerra, radunatosi nel giorno 29 aprile p. p., furono profferite le seguenti sentenze:

1. Bortolo Callegari del fu Giovanni, d'anni 60, di Pordenone, faccendiere, ammogliato, cattolico, di pessima condotta sì morale che politica, per discorsi sovversivi da lui tenuti, ed in ispecialità nell'occasione dell'attentato alla vita di S. M. l'imperatore, fu condannato ad un anno di carcere;

2. Alceste Bratti del vivente Luigi, d'anni 19, di Longarone, provincia di Belluno, celibe, villico, cattolico, di fama pregiudicata, e

3. Antonio de Bona del vivente Giacomo, d'anni 26, nato a Pirago, distretto di Longarone, provincia di Belluno, celibe, cattolico, fabbro ferraio, di cattiva condotta, furono condannati, per dimostrazione antipolitica, il Bratti a sei settimane di arresto in ferri, con due digiuni per settimana, ed il de Bona a tre settimane d'arresto in ferri, con due digiuni per settimana.

4. Giuseppe Casagrande del fu francesco, d'anni 42, di Cet, distretto di Belluno, villico, ammogliato, cattolico, impregiudicato, per occultamento di oggetti di munizione, fu condannato a giorni venti d'arresto in ferri, con tre digiuni.

5. Venne poi sospeso il processo, per difetto di prove legali, in confronto di Francesco Pochlener, del vivente Biagio, di Lazzo, distretto di Auronzo, provincia di Belluno, d'anni 45, calzolaio, ammogliato, cattolico, impregiudicato, per occultamento di oggetti di munizione.

Venezia, 10 *maggio*. Alle 12 1/2 d'ieri giunse fra noi da Trieste, col vapore da guerra il *Seemove* l'arciduca Carlo Massimiliano, dirigendosi, appena sceso dal legno, al R. arsenale.

(*Gazz. di Venezia*)

TOSCANA

Firenze, 9 *maggio*. L'altrieri (8) il canonico Herrera presentò al granduca, in udienza particolare, le lettere del presidente della repubblica del Perù che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di quello Stato presso la corte granducale.

— Ieri a mezzogiorno il duca di Santo Paolo, incaricato d' affari del governo borbonico, ha avuto dal granduca un'udienza particolare.

Livorno, 8 *maggio*. È giunta in porto proveniente da Malta la corvetta inglese Modest, capitano William Compton, con 18 cannoni e 149 marinai d' equipaggio.

STATI ROMANI

Roma, 7 *maggio*. Il 2 Pio IX uscì dal Vaticano, recossi al monte Celio e di là sul clivo di Scauro, e nella chiesa de' SS. Gio. e Paolo, ove lo attendeva il vescovo di Nicopoli. Offerto a Paolo della Croce, novello beato, un calice intarsiato di gemme, e visitata l' antica sua cella, si fece baciare il piede dai Passionisti e ritornò al Vaticano.

È giunto da Monaco il segretario Brochier incaricato di dispacci.

È pur giunto il vescovo d' Acqui monsignor Contratto.

È partito per Firenze il generale francese de Gaia Machiar.

— Leggiamo nella solita corrcspondenza del *Messaggere Modenese* sotto la data di Roma 30 di aprile:

« Il S. Padre, alla cui preziosa salute per avviso dei medici sembra dover essere singolarmente proficua l' aria marittima, si disponeva condursi nel prossimo mese di maggio a Porto d' Anzo, e prenderà stanza nel palazzo Albani, ove per cura del ministero delle finanze già furono eseguiti gli opportuni apprestamenti.

« Dalle spiaggie anziate è fama che dopo una o due settimane passerà alla villa di Castel-Gandolfo, e che al ritorno in Roma ristabilirà la sua residenza ordinaria nel palazzo Quirinale, da cui dopo gli ultimi rivolgimenti politici si tenne lontano.....

« Ho da buona sorgente la notizia che quanto prima sia per condursi in questa capitale la granduchessa Maria, vedova del duca di Leuchtemberg. E in proposito di notizie attinenti alla Russia, vi dirò esservi buon fondamento di credere che tra la Sede apostolica e il gabinetto imperiale di Pietroburgo siano avviate le opportune negoziazioni, nello scopo di provvedere definitivamente alla vacanza, oggimai protratta a lungo tempo, di parecchie diocesi della Polonia, che attualmente sono governate per amministrazione....

« Un acconto della prima rata del nuovo prestito è stato già retribuito in verghe d'oro e di argento, e si aspetta fra due o tre giorni il compimento di detta rata. Intanto nella zecca di Roma si è posto mano alla immediata coniazione di quelle paste, e oggi stesso si dee fare con le usate formalità la estrazione di una prima partita in moneta d'oro e d'argento. A cominciare poi dal prossimo maggio, i soldi governativi saranno pagati, parte in numerario d'argento, parte in moneta di rame e in carta. »

Napoli, 3 *maggio*. Ieri sul mezzodì, correndo l'ottava della Traslazione delle Reliquie di S. Gennaro, il re con la R. famiglia si condusse in forma pubblica al duomo, e dopo aver quivi compiuti i soliti atti di religione, tornò alla reggia. Non accaddero miracoli.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Nuovi casi di rabbia canina. Oltre al fatto già annunziato dai giornali, in fine dello scorso aprile, della contadina Maria Sicca, di Cherasco, stata morsicata nel naso ed in una mano, e morta idrofoba il 6 corrente dopo atroci spasimi, e del suo compaesano Mascarelli Giuseppe, in un piede da un cane idrofobo, ne facciamo di pubblica ragione un secondo, di cui venne trasmessa ufficiale relazione al consiglio superiore di sanità, e del quale tutte le amministrazioni municipali dovrebbero trarne argomento per adottare i regolamenti già in vigore nella capitale e nelle principali città dello Stato, per diminuire il numero dei cani e conseguentemente quello dei funesti accidenti d' idrofobia.

Il 30 scaduto mese un cane addentò e cagionò gravi lacerazioni a più di 20 cani che andavano vagando per le vie della città di Mortara: la pronta uccisione del terribile animale pose termine ad ulteriore strage.

Il sindaco di quella città fece immediatamente ammazzare tutti i cani stati morsicati, pubblicando contemporaneamente un manifesto col quale è ordinato di uccidere tosto tutti quelli che vanno in giro senza musoliera, o non sono manodotti con funicelle. Questo provvedimento salutare dovrebbe leggersi su tutti i canti delle vie nelle città e nei comuni del regno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Seguito e fine della tornata 12 *maggio*

Martinet trova eccessivo l' interesse del 4 1/2 per 0/0, e dice che il tronco da Ciamberì a St-Genix d'Aosta si potrebbe per ora sospendere, tanto più dopo la concessione della strada da Lione a Ginevra, onde non privarsi delle risorse necessarie per altri più incalzanti bisogni, come il foro del Moncenisio ed una strada carreggiabile sul gran S. Bernardo.

Cavour C.: I deputati Borella e Martinet hanno trovata eccessiva la garanzia del 4 1/2 per 0/0. Ma per dimostrare che non si sarebbe potuto ottenere il concorso dei capitalisti se non mediante questo tasso, potrebbe bastar il dire che si possono impiegare capitali in fondi pubblici del nostro stesso Stato al 5 per 0/0 e qualche cosa. Ma qui, si dirà, trattasi di strade ferrate, e vi è speranza di maggior lucro, mentre la nostra guarenzia è per 99 anni ed anche contro il caso che la rendita fosse ridotta al 3 od al 3 1/2. Ma io osserverò che e quella speranza e quel favore non sono soverchi. Le strade ferrate non si accontentano del tasso degli imprestiti. Questo si vede subito, appena si confrontino le azioni di strade ferrate inglesi e francesi colle obbligazioni pubbliche. Noi poi assicuriamo un interesse sopra una somma fissa da stabilirsi dietro studi d' ingegneri delle società e del governo. E la Camera sa quante volte la spesa reale viene a superare la perizia preventiva. Ecco un'incertezza che sta a carico della compagnia.

Abbiamo ottenuto, è vero, danaro al 4 1/4; ma aumentando il capitale. Ed è questione gravissima quella se convenga sagrificare il capitale per una diminuzione d'interesse; questione che io credo non possa essere risolta in tesi assoluta. Che se il nostro 3 0/0 avesse a raggiungere il pari, ciò non potrà essere senza un grandissimo movimento commerciale del paese; ed allora state pur certi che anche la strada della Savoia darà il 4 1/2 netto e più.

Le strade ferrate sono, direi, alla moda in Francia, ma perchè il governo fa alle società partiti larghissimi. A quella da Lione a Ginevra il governo concesse un sussidio di 15 milioni (750 milioni di rendita) più la garanzia del 3; ciò che su un capitale di 50 milioni fa appunto il 4 1/2, mentre 15 milioni sono regalati fin d'ora senza speranza di ricupero, quand'anche il reddito della strada avesse da salire al 5 od al 6.

È impossibile stabilire quale sarà il reddito brutto della ferrovia della Savoia. Dipende da elementi che noi non abbiamo dati per apprezzare. Molti sono gli inglesi ed i francesi che vengono in Italia, e che ora da Lione prendono la via fluviale ed il mare (700 chilom.). Per la nostra strada ferrata non ne avranno più che 450; un'economia quindi di quasi la metà nelle spese.

Quanto alle merci, osserverò che ora il carbone di S. Etienne rimonta il Rodano, si carica ad Aix sui carri, ed arriva ad Annecy al prezzo di 7 od 8 lire il quintale. Per la strada ferrata non costerà più ad Annecy che due o tre franchi. L'industria nella Savoia certamente si svilupperà. Ci sarà un grande movimento, ma non si hanno dati per calcolare una cifra.

Che se dovessimo anche pagare il 3 0/0, un milione all' anno al più, io credo che il profitto dello Stato sarà assai maggiore, quando solo si assegni ai comuni, come io penso si debba fare, la manutenzione delle strade che corrono parallele alla ferrata. C' è poi il maggiore movimento sulla linea del governo, che darà certo esso solo un maggior prodotto di un milione. Molti milioni poi spesi annualmente nella Savoia varranno ad aumentare le risorse di quella provincia. Sono esagerati i lamenti che ci vengono dalla Savoia; ma si pensi però che essa fu già da parecchi anni colpita da un terribile flagello, la malattia delle patate, che sono per la Savoia ciò che è per noi la melica.

Quando sarà compiuta la strada ferrata, vi si svolgeranno anche i mezzi materiali e morali; gli industriali ed i commercianti saranno spinti a vaste imprese, a cui altrimenti non avrebbero pensato. È questa una di quelle leggi che faranno onore al nostro Parlamento ed assicureranno l'avvenire del paese.

Valerio dice che questa strada sarà certamente a carico delle finanze, finchè non sia intieramente compiuta col taglio del Moncenisio, di cui nessuno parla; che prima avrebbe dovuto il governo trattare colla Francia, relativamente al punto di congiunzione, tanto più dopo che qualche giornale di quel paese parla della concessione di una strada ferrata per Grenoble, Briançon, il Monginevra e Susa. È disposto il ministero ad accettare questa congiunzione? In tal caso l' altra strada diverrebbe quasi inutile. Se no, meglio è far precedere le trattative.

Soggiunge poi che vi è un altro tracciato da Aiguebelle per Albertville, Annecy e Ginevra, con un risparmio di 17 chil. e 9 milioni, ed un maggior prodotto, perchè passa per provincie più industri e più dedite all'emigrazione, come il Faucigny e la Tarantaise; che la garanzia del 4 1/2 per 99 anni è contraria all' eventualità della conversione della rendita; che le spese di manutenzione saranno gravissime, giacchè nella Moriana ora si devono scaricar le nevi 24 volte in un anno; che la Francia potrebbe preferire la congiunzione per Grenoble; che sono molto onerosi i patti di ricupero. Io non respingo l' idea di concessione, ma in ogni caso vorrei che la Camera votasse una somma, purchè però la costruzione della strada non fosse scompagnata dal taglio del Moncenisio: senza questo andrebbe perduto ogni frutto e commerciale e politico; sarebbe la Savoia ancor più cacciata in braccio alla Francia. Nessuno delle molte migliaia di viaggiatori del signor ministro verrà ad affrontare le nevi del Cenisio; nè il carbone di St-Etienne potrà lottare con quello d' Inghilterra.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: La nostra strada ferrata interna ha due scopi. Il primo e principale è lo scopo interno. La popolazione della Savoia è sobria, attiva, morale; il suo territorio, non meno produttivo, è fornito di maggiori forze naturali che non alcuni cantoni della Svizzera, in cui abbiamo pur visto svilupparsi mirabilmente l'industria. Mancano capitali e comunicazioni. Questo scopo è raggiunto col nostro tracciato. Se anche non avesse a farsi la congiunzione colle strade francesi, noi colla ferrovia da Modane a St-Genix avremo sempre notevolmente migliorate le nostre comunicazioni colla Francia, giacchè la strada reale è lunga e difficile, e saremo giunti alla navigazione del Rodano. Quanto alla concessione per Grenoble e il Monginevra, non ci presto gran fede, giacchè bisognerebbe che la concessione fosse fatta anche sul nostro territorio fino a Susa. Pel Monginevra, d' altronde, ci sarebbe una lunghezza assai maggiore e si lascierebbe affatto da parte Lione. Io credo fermamente che quella a St-Genix sia pel nostro paese la migliore linea.

Quanto al tracciato, di cui parlò il dep. Valerio, osservo che in tal caso non ci sarebbe nessuna comunicazione tra Chambéry ed Annecy, e sarebbe abbandonato Aix, e si vorrebbero molti chilometri di più per rannodare alla strada Chambéry.

Quanto alla galleria traverso il Moncenisio è opera che vuole gran spesa e gran tempo e se l'avessimo voluta far andare di pari passo alla strada sarebbe stato con danno della prosperità commerciale ed industriale del paese. Anzi, quando saranno congiunti i due tronchi, se ne sentirà di più il bisogno e si raccoglierà più forza per intraprenderla. Nè posso consentire col deputato Valerio che debba riuscire quasi inutile la strada spinta fino a Modane, o, come spero, fino a Lanslebourg. Ne sia una prova il Sommering, che si passa pure per mezzo d'una strada ordinaria. Bisogna poi anche tener conto del capitale, che sarebbe vistosissimo pel foro del Moncenisio, mentre pei due tronchi riuscirà moderato, a ragione di 250,000 fr. il chilometro. Se si consideri poi il risparmio della manutenzione delle strade, il servizio postale, il trasporto dei generi di privativa e dei militari a metà prezzo, lo sviluppo che ne avrà l' industria della Savoia, non si può dire che questa strada non abbia a dare anche nei suoi principii un compenso corrispondente. Si parlò delle spese di manutenzione, ma queste non possono mai influire molto sulla bontà dei risultati. Siccome poi si è stabilito un limite massimo pel capitale, di cui si garantirà il 4 1/0 p. 0/0, così noi abbiamo il vantaggio che ci sarà calcolato lo speso di meno, mentre l'eventualità del doversi spendere di più è tutta a carico della società.

La Chenal, presidente del consiglio divisionale di Annecy, dice che anche questo consiglio si rannodò al progetto del governo, giacchè lo riconobbe il migliore nell' interesse generale. Quanto al punto di congiunzione, il più conveniente pel commercio con Lione e la Francia è S. Génix. Da Ciamberì a Lione per il S. Génix, vi sono 111 chilometri; mentre per Culoz 130. La Savoia soffre, soffre molto, non già per la malattia delle patate, sibbene pel difetto di comunicazioni. La Francia ha tariffe quasi proibitive; la Svizzera eresse essa pure delle dogane, quando noi entravamo nel libero scambio; dalla parte del Piemonte vi sono le Alpi. Questa strada perciò fu accolta dalla Savoia come una grande consolazione.

Tornata del 13 *maggio*.

Valerio dice che il tronco da Chambéry a Saint-Genix non vorrebbe in ogni modo essere fatto prima che la Francia siasi spiegata sul punto di congiunzione; e dalle frasi imbarazzate del signor ministro c'è luogo a credere che sia corsa anzi qualche parola contraria a S. Genix, di cui sia anche stata fatta comunicazione ufficiale al gabinetto. Sta poi sempre che colla linea di Aiguebelle, Albertville ed Annecy si vengono a risparmiare 17 chilom. o 9 milioni per la maggior facilità del terreno, e si passa fra provincie più ricche di bestiame e più dedite all'agricoltura. Che se da Aiton avessimo anche a fare il tronco a Chambéry, ci resterebbe sempre qualche risparmio, avremmo assicurata a Genova la via più breve per Ginevra, ed avremmo fatto l'interesse della Savoia.

Quanto alla strada, di cui si vocifera la concessione, per S. Rambert, Grenoble e Briançon a Susa, anche noi dicevamo della nostra strada a Lione, alla Francia, senza essere sicuri del punto di congiunzione. Del resto, se questa fosse domandata

pel Monginevra, verrà concessa o rifiutata? Questo è l'importante a sapersi, tanto più che nel capitolato il governo si obbliga di non trattare di nessun' altra congiunzione con la Francia, per 14 anni, senza l'assenso della compagnia. Se si concede, diventerebbe pressochè inutile la strada per S. Genix; e d'altronde, non è bisogno che io dica come ci conviene guardarci dalle collisioni con quella grande potenza.

Dice poi che il caso del Sommering è affatto diverso da quell odel Cenisio nè separa 2 provincie dello stesso Stato, nè vi è pericolo di gettarne una in braccio ad un' altra potenza. Del resto, si vinca il Cenisio, come il Sommering, con piani inclinati a macchine anche fisse, giacchè io non sono disposto a credere alle possibilità di un tunnel, come vi crede il signor ministro. Questa strada ferrata sarà certamente utile alla Savoia; ma non credo che lo possa esser così da sviluppare la sua industria come quella dei cantoni svizzeri. Questi non avevano per l' addietro strade ferrate ed il loro fiorire lo devono più che ad altro alla libertà.

Sineo dice di esser lieto che il ministero dimostri finalmente di conoscere il valore materiale e morale della Savoia ed il partito che se ne può trarre. Se però si dovesse considerare la detta strada da Modane a Chambéry, non sarebbe più una strada internazionale, ma una comunicazione interna, d'interesse divisionale, per la quale non vi sarebbe ragione che il governo avesse a far sagrifici, come non ne fa per la strada di Cuneo. Che se guardiamo poi all' interesse di tutta la Savoia, questo vorrebbe piuttosto la linea da Annecy a Torino, che non quella da Chambéry. E il consiglio divisionale di Annecy aveva pur esso questo avviso e non aderì al progetto del governo se non quando si disse che il governo non voleva nessun' altra strada fuor quella per Chambéry.

Il passare da Chambéry per andare da Torino a Ginevra gli è come se si fosse voluto passare da Torino per andare da Genova al lago. Da Aiton ad Annecy, d' altronde il terreno è assai più facile che non da Chambéry, ed è maggiore l' industria sulla linea d'Albertville. Da Aiton ad Annecy poi la strada è più breve non solo per andare da Torino a Ginevra, ma anche da Torino a Parigi. Il sig. ministro nella sua relazione si lusinga che la Francia non avrebbe negata la congiunzione a S. Genix; ma vi è contraria la concessione fatta poco dopo della strada da Lione a Ginevra. La Francia si è pronunciata per Culoz; almeno prima di andare a S. Genix, dovremmo tentare ancora le trattative; e se la Francia persiste, ci sarebbe pur forza cedere, piuttostochè non avere nessuna congiunzione, benchè la linea di Culoz sia lunga 13 chilometri di più per andare a Lione. Si vede dunque come innanzi a tutto debbe andare la considerazione che qui si tratta di una linea internazionale.

Gonnet legge un discorso in favore del progetto del governo.

Menabrea, relatore, parla lungamente in favore del progetto; ma la debole voce dell' oratore e la sua posizione rispetto a noi c' impediscono di afferrare il filo del suo discorso.

Dice egli che il progetto del governo è il solo che sia conducente all' interesse generale. Crede che la linea per Grenoble ed il Monginevra non sia più che una voce da giornale, e dice che in ogni modo questa linea non potrebbe mai essere conveniente per noi, che vogliamo andare a Ginevra e Lione. Da Torino a Lione, pel Monginevra, vi sarebbero 285 chilometri, 85 di più che per la Savoia; a Ginevra 390, 105 di più. Dice che per St-Genix è la comunicazione naturale tra la Francia ed il Piemonte, ed esiste una strada da tempo immemoriale: che Lione, che ha pur una viva relazione di affari coll'Italia, è troppo interessato alla congiunzione a St-Genix, perchè si possa mai sacrificare il suo commercio ad una compagnia qualunque od a viste secondarie. Quanto al tracciato, dice che la linea per Albertville, se è più breve di 17 chilometri per andare a Ginevra è però più lunga per andare a Lione. Bisogna, del resto, tener conto anche dell' opinione della popolazione che si è manifestata in favore della linea di Chambéry per organo dei due consigli divisionali della Savoia.

Di più, per la linea di Albertville, da Chambéry ad Annecy vi sarebbero 55 chilometri, mentre per l'altra solo 44; per Albertville da Annecy a Lione ed a Ginevra vi sarebbero anche 54 e 85 chilometri di più che non per l'altra linea. Così pure dicasi di Aix, città assai importante per questa strada. Nella direzione di Albertville s' incontra una popolazione di 53|m. abitanti; in quella di Chambéry una di 103|m.

Entra qui l' oratore in molti particolari sulle spese di costruzione e sui vantaggi che si otterranno pel servizio postale ed il trasporto a metà prezzo dei generi di privativa e dei militari, vantaggi che, aggiunti al maggiore movimento sulla linea del governo, compenseranno certo lo Stato del suo sagrificio e saranno sufficienti per coprire la cifra degli interessi. Parla della relazione che ha questa strada coll' aumento della popolazione di Torino, e conchiude colle considerazioni politiche di riunire fra loro due provincie dello Stato.

Valerio dice che non gli venne risposto sui due punti che più gli stavano a cuore: cioè se la Francia si congiungerà a S. Genix: se il governo concederebbe la congiunzione pel Monginevra (*Paleocapa*: Domando la parola). Sta bene che passando per S. Genix, sia la linea più breve, la popolazione più fitta, le spese minori, più rapido l'arrivo: ma noi dobbiamo andare dove potremo unirci colla strada della Francia, e la concessione *Bartholony* ci toglie la speranza della congiunzione a S. Genix. È naturale poi che il consiglio divisionale di Annecy abbia abbandonata la linea di Albertville ed accettata quella del governo, piuttosto che non averne nessuna.

La Chenal dice che il consiglio divisionale di Annecy, in cui c'erano pur rappresentanti delle provincie patrocinate dal deputato Valerio, concorse unanime nel progetto del governo perchè lo riconobbe più conveniente all' interesse generale dello Stato, al quale volevano essere sacrificati gl' interessi particolari. Soggiunge poi che il passare per Culoz, allungando così di 42 chilometri la distanza da Torino a Lione, sarebbe la rovina della linea.

Jacquier, come faciente parte della commissione incaricata dal consiglio di esaminare questa questione, dice che se la Savoia avesse dovuto guardare ai soli suoi interessi, forse avrebbe dovuto preferire la linea di Albertville; ma è questa una strada internazionale, e che interessa direttamente anche il Piemonte; quindi i membri del consiglio furono unanimi ad accettare la linea proposta dal governo.

Mellana dice che all'articolo 76 del capitolato, dove si pone obbligo alla compagnia di ricevere per 1|4 degli impiegati i vecchi militari, egli farà una proposta, onde ciò torni in disgravio del bilancio delle pensioni. Prego intanto la commissione a voler esaminare la cosa.

Cavour C.: Ringrazio il dep. Mellana di aver fatto conoscere prima questa sua proposta. Non so come si potrà attuarla, ma il ministero e la commissione la prenderanno ad esame, e renderanno conto del risultato alla Camera.

La seduta si scioglie alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente notificazione:

Con deliberazione del giorno 6 corrente vennero condannati da questo giudizio militare:

I. per dimostrazione politica.

1. Monicelli Federico, del vivente Giuseppe, di anni 35, nativo ed abitante di Ostiglia, vedovo, calzolaio, cattolico, impregiudicato.

2. Cugola Federico, del fu Luigi, nato e domiciliato in Ostiglia, d' anni 16, cattolico.

3. Zavatta Probo, del vivente Giulio, d'anni 13, nativo ed abitante in Ostiglia, studente di prima classe elementare, cattolico.

4. Baracchelli Luigi, del vivente Giuseppe, di anni 13, nativo ed abitante in Ostiglia, pittore di carrozze, cattolico.

5. Monicelli Gettulio, del vivente Luigi, d' anni 16, nato ed abitante in Ostiglia, calzolaio, cattolico.

6. Ardioli Giuseppe, del vivente Francesco, di anni 15, nato ed abitante in Ostiglia, barbiere, cattolico.

7. Monicelli Bortolo, del vivente Domenico, di anni 13, nato ed abitante in Ostiglia, calzolaio, cattolico.

8. Miglioretti Giulio, del vivente Giuseppe, di anni 15, nativo ed abitante in Ostiglia, barbiere, cattolico.

9. Monicelli Gaetano, del vivente Antonio, di anni 14, nato ed abitante in Ostiglia, calzolaio, cattolico, e cioè il Monicelli Federico ad un anno di carcere in ferri, e gli altri otto, ciascuno a tre mesi di carcere semplice.

II. per discorsi sovversivi.

10. Bologna Gaetano, del fu Domenico, d' anni 39, nativo ed abitante in Ostiglia, ammogliato senza figli, barbiere, cattolico, stato altra volta condannato a 12 giorni d'arresto per rissa.

11. Varesi Domenico, del fu Sante, d' anni 33, ammogliato, nativo di Mantova ed abitante in Ostiglia, taglia-pietre, cattolico, senza pregiudizio.

12. Chiodarelli Felice, del fu Giuseppe, d' anni 27, nativo ed abitante in Ostiglia, ammogliato, cattolico, impregiudicato.

13. Verchietti Paolo, del fu Giovanni, d' anni 32, nativo di Legnago e domiciliato in Ostiglia, ammogliato, con tre figli, pittore di carrozze, cattolico, impregiudicato, e cioè il Bologna Gaetano ad un anno di carcere in ferri, e gli altri tre condannati a due mesi di carcere pure in ferri.

Essendosi per lo stesso titolo, ed in mancanza di prove legali desistito dall' ulteriore procedura in confronto delli:

14. Vanzini Antonio, del vivente Battista, di anni 30, nativo di Mantova e domiciliato in Ostiglia, nubile, barbiere, cattolico, senza pregiudizi.

15. Chiodarelli Martino, del fu Giuseppe, di anni 36, nativo ed abitante in Ostiglia, fornaio, nubile, cattolico, immune da pregiudizi.

16. Salata Coriolano, del vivente Gaetano, di anni 25, nubile, nato ed abitante in Ostiglia, sellaio, cattolico, senza pregiudizi.

17. Bonioli Antonio, del vivente Michele, di anni 30, ammogliato con due figli, nato ed abitante in Ostiglia, sellaio, cattolico, senza pregiudizi.

18. Andreasi Francesco del vivente Bortolo, di anni 17, nato ed abitante in Ostiglia, vetraio, nubile, cattolico, mai compromesso in giustizia.

Rassegnata tale deliberazione al sottoscritto comandante di fortezza, trovò di confermarla pienamente in via di diritto, condonando però in via di grazia la pena inflitta alli Cugola Federico, Zavatta Probo, Baracchelli Luigi, Monicelli Gettulio, Ardioli Giuseppe, Monicelli Bortolo, Miglioretti Giulio e Monicelli Gaetano in vista della loro giovanile età ed antecedente buona condotta.

Dall'I. R. comando di fortezza.

Mantova, il 6 maggio 1853.

Firmato: Barone CULOZ T. M.

Roma, 9 maggio. Ieri alle 10 1|2 ant. morì il P. Gio. Roothaan. Era nato in Amsterdam il 23 novembre 1785; entrò nei gesuiti il 18 giugno 1804; fu eletto generale il 9 luglio 1829.

Mancano i dispacci elettrici.

Scalo in Torino della ferrovia di Novara

—o—

RELAZIONE SULLE PETIZIONI
RIFLETTENTI LO SCALO DELLA FERROVIA
DA NOVARA A TORINO.

Presidente: L'ordine del giorno porta la relazione sulla petizione di vari proprietari di Porta Palazzo sullo scalo della ferrovia da Torino a Novara.

La parola è al dep. Robecchi.

Robecchi, relatore: Signori, colla petizione numero 5152, alcuni proprietari ed interessati di Porta Italia e Vanchiglia, narrate brevemente le prime vicende dello scalo in Torino della via ferrata di Novara, scalo che tutti domandano e nessuno ottiene, ci portano ai primi di giugno 1852, epoca in cui il progetto di legge per quella ferrovia fu posto in discussione in questa Camera.

Qui, esposti i vari partiti che furono in allora sottoposti alla vostra decisione, che è inutile vi ricordi, soggiungono: « dei tre partiti doveva prevalere quello che veniva posto innanzi coll'emendamento Revel, perchè aveva in suo favore il buon senso, la equità, la giustizia, la convenienza, il bene della città capitale, il bene generale. »

Doveva prevalere e prevalse diffatti, e l'emendamento Revel divenne il settimo articolo del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852.

Per chi mai non lo ricordasse stimo prezzo dell'opera rileggere quell'articolo.

« Quella di Torino (stazione) verrà collocata nel sito che sarà ulteriormente determinato dal governo, sentito il municipio di Torino, ed a seguito di un' inchiesta amministrativa da farsi di pubblica ragione, intorno al sito più conveniente sotto il rapporto complessivo dell'economia della spesa, della pubblica igiene, e del maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio, non che in Armonia col piano d' ingrandimento e di ornato della città di Torino. »

In esecuzione di questo articolo il ministro interrogava il municipio di Torino e nominava la commissione che intraprendesse l' inchiesta.

Quale la risposta del municipio, tale fu il risultato dell' inchiesta, che, cioè, delle località proposte DOVESSE ESSER PREFERITA QUELLA DI PORTA D'ITALIA.

Si stava aspettando la finale decisione del ministero *e a nessuno veniva in mente che altra località omai si potesse scegliere che quella indicata dal municipio di Torino e dalla commissione.*

Quand'ecco che quei di Porta Susa e di Valdocco presentano al ministero un' offerta, che, a detta dell'onorevole presidente del consiglio, può competere con quella dei proprietari di Porta Palazzo; e che il sig. Woodhouse presenta una dichiarazione, dalla quale risulta che egli, il quale da principio aveva spontaneamente proposto di collocare lo scalo in Torino poco al di là del ponte Mosca, cambiato ora totalmente consiglio, giudica « che sarebbe un grande errore collocare lo scalo sulla sinistra della Dora, attesa la difficoltà di condurre la linea di congiunzione. »

Poteva il ministero respingere quell' offerta, e non tener conto di quella dichiarazione. Pure preferì, a sua maggior cautela, io penso, consultare un'altra volta la commissione d' inchiesta, la quale dall'offerta di Porta Susa e Valdocco, e dalla dichiarazione del sig. Woodhouse punto commossa, *mantenne con piena concordia integro il suo primo voto.*

Dopo ciò, quale fede si meritavano le voci che da qualche tempo correvano, che il ministero, cioè, fosse disposto a decidere la questione dello scalo a favore di Porta Susa?

I petenti hanno creduto, sulle prime, che nessuna. Pure come quelle voci non cessavano, che anzi si facevano ogni dì più insistenti, i proprietari ed interessati di Porta Italia pensarono di ricorrere a voi, o signori, esporvi lo stato delle cose e pregarvi di ricordare al ministero il disposto dell'art. 7 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852.

La vostra commissione nel prendere ad esame la petizione di cui vi ho esposto i motivi e le conclusioni, ha dovuto necessariamente richiamare a memoria la discussione che nel giugno dell' anno scorso ebbe luogo in questa Camera a proposito appunto dello scalo di cui ora si tratta.

Riandando quella discussione la vostra commissione si è ricordata:

Che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ebbe a dichiarare non essere in grado di accettare nemmeno un latissimo ordine del giorno che rimettesse in lui la scelta dello scalo; non poteva dare giudizio altro da quello che con tutta maturità aveva già pronunziato; non poter infine accettare altra responsabilità, fuor quella della scelta di Valdocco.

Si era ricordata che la Camera era non meno del ministero aliena dall'assumere la responsabilità dello scioglimento di una questione, nella quale una cosa sola vedeva bene, che, cioè, non vedeva abbastanza chiaramente per pronunciare un giudizio.

Che dovendo pure venire ad una conclusione adottava l'emendamento dell'onorevole Revel, secondo il quale la collocazione dello scalo di Torino sarebbe ulteriormente determinata dal governo, impiegando all'uopo quei mezzi che la legge stessa, per mettere al coperto la sua responsabilità stabiliva.

Questi mezzi erano che si sentisse il municipio di Torino, che si facesse un' inchiesta amministrativa, che questa inchiesta si pubblicasse.

Quanto peso si attribuisse allora al voto del municipio, e come venisse considerato quale un'autorevole salvaguardia della responsabilità ministeriale, lo ha dichiarato l'onorevole Camillo Cavour con quelle parole: *Io dico schiettamente che dopochè siffatta questione fu così dibattuta, e gli spiriti sono così divisi, pochi ministri, a parer mio, vorrebbero assumersi la responsabilità di una scelta che fosse contraria al voto del municipio di Torino*: lo ha dichiarato in queste altre: *mandando a consultarsi il municipio di Torino, si rimanda in certo modo a lui la deliberazione.*

Quanta importanza si desse allora all' inchiesta amministrativa, e a quale scopo veramente si mirasse nel prescriverla, lo rivelava l' onorevole proponente sig. Revel, quando, *io vado persuaso* (diceva) *che dall' inchiesta amministrativa sia per sorgere luce, o quanto meno a darsi un appagamento che credo giusto e doveroso* e soggiungeva: *sotto l' egida d' istituzioni rappresentative è d' uopo che la legge si faccia rispettare coll' ingenerare nel pubblico la convinzione che fu dettata con giudizio retto e spassionato.* Lo rivelava l' onorevole Lanza, il quale dopo proposta all' emendamento Revel l' aggiunta che l' inchiesta fosse fatta di pubblica ragione, diceva: *spero che ognuno comprenderà l' importanza di questa clausola, e che ne apprezzerà il valore senza che io mi estenda ad indicarlo.*

È in seguito a queste solenni dichiarazioni che la Camera votava l' emendamento Revel divenuto poi articolo 7 del capitolato di concessione annesso alla legge.

Ora che il municipio di Torino *ha pronunciato*, che la commissione incaricata dell' inchiesta amministrativa ha *emesso il suo voto*; *lo ha emesso non solo, ma non ostante l'offerta di Porta Susa e Valdocco, e la dichiarazione Woodhouse, lo ha confermato*, è egli da credere che il ministero emani una decisione contraria a quei voti?

La voce ne è corsa, e allarmò, come avete sentito, i proprietarii ed interessati di Porta d' Italia.

La vostra commissione però non si sarebbe mai indotta a prestarle fede veruna, se l' onorevole ministro di finanza rispondendo il 15 aprile ultimo all' interpellanza dell'onorevole Botta, non l'avesse in certo modo avvalorata di tutta l' autorità della sua parola.

« Il ministero, diceva allora il presidente de consiglio, vuole studiare, vuole interrogare ancora, trattandosi (notate bene), trattandosi di una quistione, la cui risponsabilità ricade tutta su di lui. »

Quelle parole non avranno avuto nella mente del signor presidente del consiglio, ma poterone, avere nella mente di qualcuno che le abbia sentito il significato che il ministero del 16 aprile 1853 non fu più quel ministero che rifuggiva dalla risponsabilità di sì grave scelta; che dunque il ministero non abbia più bisogno di mettere al coperto la sua risponsabilità: che dunque il ministero la assuma francamente questa responsabilità, la assuma tutta intera ed assoluta.

Nella quale ipotesi, *che sarebbe del peso, dell' importanza del voto del municipio? della luce che si sperava dall' inchiesta amministrativa? dell' appagamento da darsi al pubblico? della convinzione necessaria perchè la legge sia rispettata? che sarebbe, in una parola, dell' articolo 7 del capitolato annesso alla legge?*

Voi, o signori, volete che la legge sia osservata nello spirito e nella lettera, epperò accoglierete le conclusioni della vostra commissione, che sono per il rinvio della petizione num. 5152 al consiglio dei ministri.

Dopo la petizione 5152 due altre furono trasmesse alla vostra commissione, una portante il n. 5154 di 87 cittadini di Settimo Torinese, l' altra col numero 5161 di 229 abitanti del sobborgo del Pallone.

Siccome queste due petizioni portano le medesime conclusioni che quella dei proprietari di Porta d' Italia, di cui sinora vi ho ragionato, e come contengono molte ragioni e riflessioni le quali sono di qualche peso, così la vostra commissione mi ordina di proporvi di queste, come della prima, il rinvio al consiglio dei ministri.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Io accetto l' invio al consiglio dei ministri, perchè quest' affare io l' ho deferito ai miei colleghi sin da quando vennero presentate le petizioni dei proprietari di Valdocco e di Porta Susa.

Il presidente: allora metterò ai voti le conclusioni della commissione.

La commissione, come la Camera ha inteso, propone che siano inviate al consiglio dei ministri le petizioni nn. 5152, 5154 e 5161.

Pongo ai voti queste conclusioni.

(La Camera approva ad una grandissima maggioranza di voti).

G. ROMBALDO *Gerente*.

Teatro Nazionale. Beneficiata della brava ed applaudita prima ballerina assoluta EMILIA BELLINI. Oltre il 2° atto della *Linda* ed il ballo mitologico *Apollo e Dafne*, il concertista, Antonio Accasto, eseguirà un *mélange* per flauto, con accompagnamento di grande orchestra. La beneficiaria eseguirà il *bolero* ed un nuovo passo a due, col primo ballerino Poggiolesi, espressamente composto da questo. Lo spettacolo, a cui la beneficiaria spera numeroso concorso, terminerà col ballo comico; l' *Antiquario speziale*.

Tip. C. CARBONE.